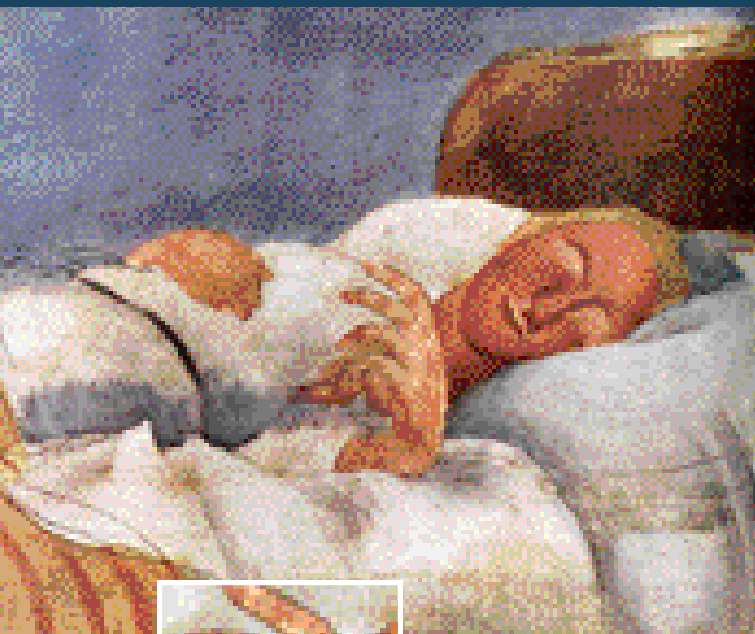


La malata

Roger de La Fresnaye (Le Mans 1885, Grasse 1925) inizia la sua attività artistica in un momento in cui l'Europa è un fermento di sperimentazioni pittoriche, che testimoniano i profondi cambiamenti nel pensiero e nella coscienza degli uomini del '900. Delle sue origini Fauviste, alla scuola di Cézanne, mantiene il linguaggio centrale del colore, della sua forza espressiva, anti impressionista e lirica, fondendola con la ricerca della plasticità nel rigore formale cubista. Così questo quadro, intitolato "la malata", trova la sua forza espressiva proprio nel colore, forzato sul volto acceso, che nel rosso vivo e intenso evoca con vivacità lo stato febbrile. Gli elementi di contorno sono poveri, i colori neutri e poco luminosi della veste e delle lenzuola ne fanno emergere ancor più le mani ed il capo; l'uso di colori complementari per l'ombra del corpo e per lo sfondo anima di un senso di dinamismo la scena cromatica, senza ridurre il ruolo di primo piano del rosso del viso. Gli occhi sono appena accennati, in un tratto di matita, sottile a sinistra e pressoché invisibile a destra, così che non c'è sguardo, non c'è espressione del viso: potrebbe

dormire, essere esausta, o soffrire in silenzio, ma poco importa; protagonista è la malattia, che prepotentemente copre il volto della donna lasciandola sola e sconosciuta. Anche il corpo giace immobile, ma non a caso; rinchiuso in una geometria solida, ha la prospettiva rovesciata, alla maniera antica, tipica dell'iconografia sacra orientale, e reintrodotta nella pittura europea da artisti quali Cézanne, e nella quale il punto di fuga converge verso l'osservatore.

La pittura figurativa muove verso gli inizi dell'astrazione, non per il disfacciamento delle forme, ma per aver affidato agli elementi tonali e alla costruzione geometrica la comunicazione, e non alla raffigurazione d'ambiente, dei sentimenti o degli stati d'animo dei protagonisti della scena.

Il valore del rovesciamento prospettico segnala che lo spettatore non è un osservatore casuale, ma è anch'egli protagonista della mise en scène che sta osservando. La rappresentazione c'è, ma ha senso solo se un altro ne raccoglie la provocazione. Lo sguardo corre al viso, ed un attimo dopo si sposta sulla mano, che rompe la fissità e la direzione delle linee e sembra quasi muoversi un poco mentre si sostiene, inerte, nell'aria. Le dita appuntite e a ventaglio rompono le curve morbide, ovalari, ricorrenti in ogni elemento del quadro, e cercano un punto da afferrare. La malattia che, prepotente, erompe dal quadro, domanda una risposta, richiama all'attenzione e conduce all'interesse per quella donna, che nello sguardo dell'altro riprende così consistenza e dignità di protagonista dell'esperienza. È la stessa dinamica che ha generato e continuerà a generare l'assistenza, mossa inizialmente come prima risposta al bisogno di salute, ma subito dilatata ad accogliere un bisogno ben più grande, che è la compagnia alla solitudine dell'altro. Ogni tentativo di separazione dei due temi è destinato a spegnere il rosso del volto senza poterne ravvivare lo sguardo, senza saper tenere quella mano che resta ad annasparsi nel vuoto.

